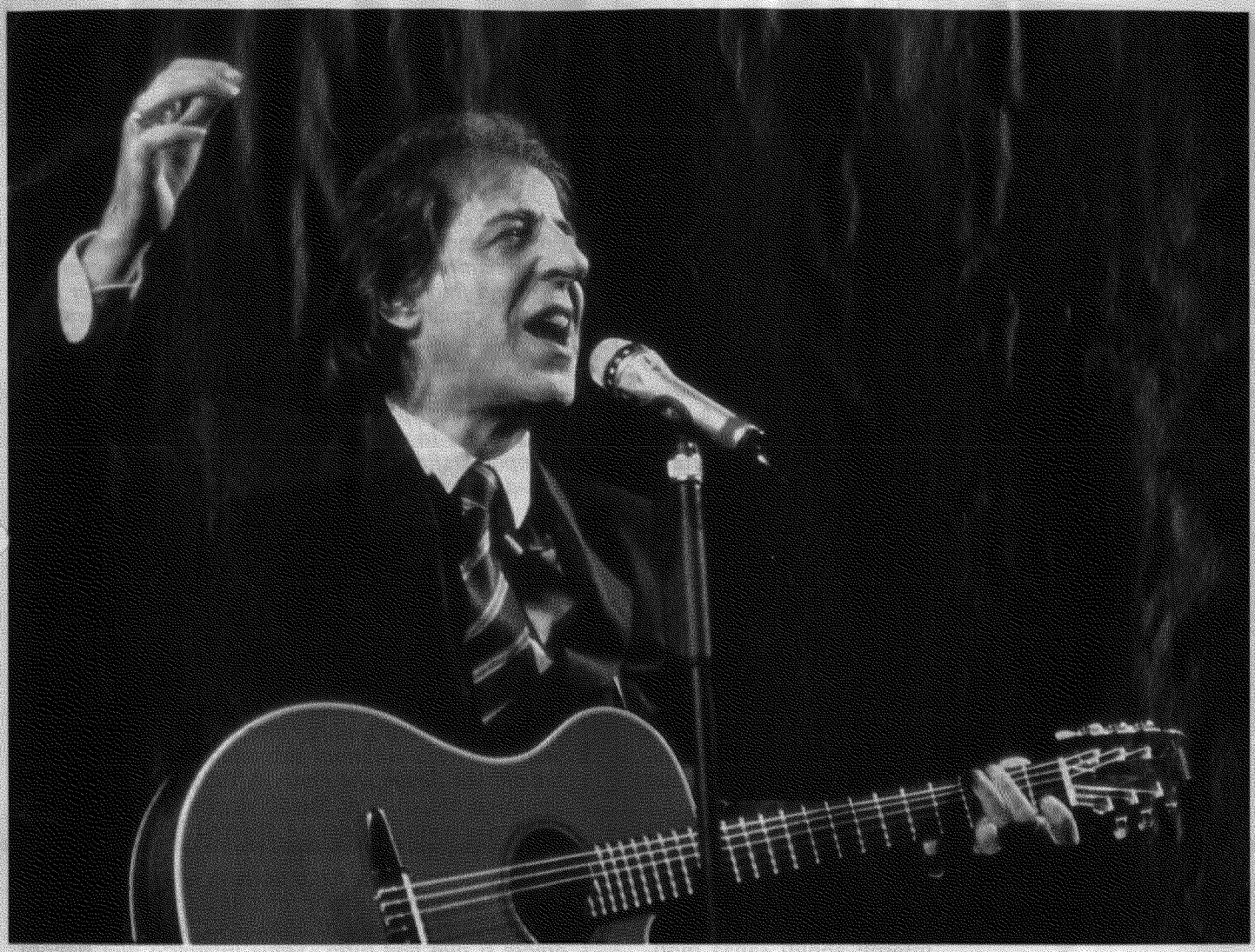

accendete la luce

È il messaggio di Giorgio Gaber. L'umanità è al buio e per le prossime generazioni l'orizzonte è sempre più scuro. «Ci sarebbe bisogno di uno slancio, un po' più di coraggio da parte di tutti»

di Emanuela Garampelli

C'è una canzone in *E pensare che c'era il pensiero,* l'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber (ne è autore con Sandro Luporini), che è bella come una poesia. Si intitola *Quando sarò capace di amare* e dice di come, a chi la canta, piacerebbe amare una donna.
«Quando sarò capace di amare / vorrò una donna che ci sia davvero / che non affolli la mia esistenza / ma che non mi stia lontana neanche col pensiero», recita una strofa. E poi, «Potrò guardare dentro al suo cuore / e avvicinarmi al suo mistero / non come quando io ragiono / ma come quando respiro».

Un testo che si vorrebbe leggere, non solo ascoltare. E che a non poche donne piacerebbe sentirsi dedicare. «Anche agli uomini» butta lì Gaber con noncuranza e un sorriso dei suoi, timidi e grandi.

Piccola canzone

È soddisfatto di questa canzone. «Mi piace per la semplicità, è molto piccola, senza una vera storia, ma molto intensa». Gli piace perché contiene una speranza e non una rinuncia: un'aspirazione e un desiderio reale di un rapporto d'amore naturale, come «un flusso e lo scorrimento di un fiume che senza deviazioni va sempre al mare» dice, la voce un po' in sordina. Dalla platea invece hai udito questa inconfondibile, introversa voce tuonare senza cedimenti per due lunghi tempi e per un numero altissimo di bis, con una generosità che dà la misura dell'artista. Lo spettacolo, che ha debuttato in autunno (tutto esaurito ovunque; e a febbraio, nella "sua" Milano, città che peraltro Gaber ha lasciato per la Toscana, l'enorme Teatro Lirico ha dovuto prolungare le recite di una settimana), ha per tema il

accendete la luce

di Emanuela Garampelli

È il messaggio di Giorgio Gaber. L'umanità è al buio e per le prossime generazioni l'orizzonte è sempre più scuro. «Ci sarebbe bisogno di uno slancio, un po' più di coraggio da parte di tutti»

C'è una canzone in *E pensare che c'era il pensiero,* l'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber (ne è autore con Sandro Luporini), che è bella come una poesia. Si intitola *Quando sarò capace di amare* e dice di come, a chi la canta, piacerebbe amare una donna.
«Quando sarò capace di amare / vorrò una donna che ci sia davvero / che non affolli la mia esistenza / ma che non mi stia lontana neanche col pensiero», recita una strofa. E poi, «Potrò guardare dentro al suo cuore / e avvicinarmi al suo mistero / non come quando io ragiono / ma come quando respiro».

Un testo che si vorrebbe leggere, non solo ascoltare. E che a non poche donne piacerebbe sentirsi dedicare. «Anche agli uomini» butta lì Gaber con noncuranza e un sorriso dei suoi, timidi e grandi.

Piccola canzone

È soddisfatto di questa canzone. «Mi piace per la semplicità, è molto piccola, senza una vera storia, ma molto intensa». Gli piace perché contiene una speranza e non una rinuncia: un'aspirazione e un desiderio reale di un rapporto d'amore naturale, come «un flusso e lo scorrimento di un fiume che senza deviazioni va sempre al mare» dice, la voce un po' in sordina. Dalla platea invece hai udito questa inconfondibile, introversa voce tuonare senza cedimenti per due lunghi tempi e per un numero altissimo di bis, con una generosità che dà la misura dell'artista. Lo spettacolo, che ha debuttato in autunno (tutto esaurito ovunque; e a febbraio, nella "sua" Milano, città che peraltro Gaber ha lasciato per la Toscana, l'enorme Teatro Lirico ha dovuto prolungare le recite di una settimana), ha per tema il

mondo, anzi le sue abissali mancanze, e non le questioni di cuore. Eppure in *E pensare che c'era il pensiero* i temi affettivi – che il cantautore non ha mai trascurato, come nel *Dio bambino* di un anno fa, dove parlava della complementarietà e della competizione nella coppia – spuntano qua e là, imprevisti ma incisivi. «Per fare una storia d'amore vera e duratura è necessario essere capace di scrostare quella vernice indelebile con cui abbiamo dipinto i nostri sentimenti», recita Gaber nell'impagabile brano *L'equazione*.

Lavoriamo su di noi

Dunque, intanto e prima di «essere capaci di amare", c'è un certo lavoro da fare su noi stessi... «In effetti questa aspirazione alla maturità e concretezza del rapporto è ostacolata da un passato che ti prende dentro e ti condiziona. Perché nelle persone che incontriamo forse non lo sappiamo, ma cerchiamo modelli infantili, ci innamoriamo di una persona con quell'*imprinting* familiare che rincorriamo tutta la vita», è il parere del cantautore. E questo fa male, malissimo all'amore.

Come in un'equazione che per un errore iniziale ingigantisce e non si riesce più a semplificare, va a finire che «amiamo un'immagine e non la persona stessa, che non riusciamo a vedere per quello che è». E allora, per Gaber, il saggio «liberarsi di un passato che preme è crescere e diventare adulti. Il che non significa essere privi di fantasia e ricerca».

Ecco, Giorgio Gaber, 56 anni appena compiuti sotto il segno astrologico dell'acquario (anagraficamente, un adulto), possiede e trasmette un'energia che muove dalla curiosità. Niente a che fare con il vitalismo giovanilistico a tutti costi («L'importante è mantenersi in forma, mettersi addosso una cosa qualunque, basta che stia bene... Intanto la pancia cresce....»). E a proposito di giovani, si avverte in Gaber come un dolore, una spina nel cuore: «La cosa che mi fa più male è vedere i nostri figli con la stanchezza anticipata di ciò che non troveranno».

Ovvero i valori, la tensione morale. I sogni e le utopie. *E pensare che c'era il pensiero* è difatti una lunga, amara riflessione sul collettivo che ci circonda: e Gaber non salva niente e nessuno. Rende bene l'idea il monologo *Mi fa male il mondo*.

Dagli strali di Gaber non si salva nemmeno la solidarietà. E allora, una domanda impossibile. Perché, signor G., ci troviamo a questo punto? «Ad esempio, perché l'umanità ha perso la prefigurazione del futuro. Se pensiamo: "Dopo di me il nulla", portiamo a casa quello che c'è al momento, senza fare nulla per le generazioni future. Ci sarebbe bisogno, come dico alla fine, di un'utopia, di uno slancio. Di una specie di luce che ora non c'è». Se una cosa ci manca, non andiamo in giro a cercarla?

LE TAPPE DELLO SPETTACOLO

Giorgio Gaber, con lo spettacolo "E pensare che c'era il pensiero", è in tournée fino a maggio:

Bergamo dal 17 al 26 febbraio
Forlì dal 28 febbraio al 5 marzo
Pisa dal 7 al 12 marzo
Roma dal 14 marzo al 9 aprile
Jesi dal 18 al 20 aprile
Treviso dal 22 al 24 aprile
Perugia dal 26 al 28 aprile
Prato dal 2 al 7 maggio
Mantova il 9 e 10 maggio
Trieste dall'11 al 13 maggio
Bassano il 15 e16 maggio
Sassuolo il 17 maggio
Sassari il 20 e 21 maggio
Cagliari dal 22 al 24 maggio
Riccione il 27 e 28 maggio
Macerata dal 29 al 31 maggio